



Udine, 19/11/2019

Gentile Presidente,

Ci troviamo in un momento storico in cui la formazione degli insegnanti sembra essere un tema accantonato dall'agenda politica nazionale a favore di un rapido e massiccio reclutamento, in cui confluisce anche una sanatoria delle istanze dei precari ed il riconoscimento parziale delle richieste dei dottori di ricerca.

In questo scenario si corre il rischio di perdere di vista le forme e sui modi attraverso cui, in funzione dell'auspicato reclutamento, si immagina di poter formare gli insegnanti e sostenerli nel loro sviluppo professionale.

Attualmente all'insegnamento si accede attraverso percorsi faticosi, tortuosi, ma non autenticamente formativi perché non sono concepiti lungo una linea di continuità, che si articola e si sviluppa a partire dalla scelta del percorso di laurea in funzione di una specifica traiettoria occupazionale ma per accumulazione di esperienze di precariato, certificazioni e di titoli post laurea, che non hanno valore professionalizzante.

L'esperimento delle Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento, durato un decennio e poi cancellato senza possibilità di fare un bilancio valutativo dei suoi esiti, al di là di una serie di criticità aveva il merito di offrire la possibilità di entrare in contatto diretto con il mondo della scuola, attraverso esperienze di tirocinio guidato in contesti di pratica.

I successivi tentativi (TFA, FIT) di proporre un percorso formativo più agile e snello, e soprattutto più direttamente legato al mondo della pratica, non sono stati effettivamente realizzati in modo da accompagnare e consolidare l'acquisizione di competenze professionali, e si sono tradotti in una frettolosa infarinatura di elementi essenziali ad una professionalizzazione di facciata.

Anche l'ulteriore semplificazione del percorso formativo, condensata nella erogazione di 24 crediti non inseriti in un impianto curricolare, ma in "percorsi" flessibili, ha avuto come esito l'acquisizione di nozioni frammentarie, non integrate in nessuna esperienza di ordine pratico.

In questo modo gli insegnanti, che arrivano all'immissione in ruolo risultano, di fatto, privi di competenze professionalizzanti (come si può evincere da quanto emerge dai primi bilanci a valle dei percorsi di accompagnamento ai neo immessi in ruolo gestiti dall'INDIRE).

Il succedersi di queste proposte è stato strettamente connesso a cambiamenti di indirizzo politico e di governance del sistema di istruzione e formazione. Si è determinato un sovrapporsi, nelle indicazioni istituzionali e politiche a livello transnazionale e nazionale e nei discorsi sulla scuola che si sono avvicendati nel tempo, tanto in chiave culturale quanto in chiave scientifica, di differenti (e talvolta contrastanti) rappresentazioni dell'identità professionale degli insegnanti. Tutto ciò non ha facilitato l'elaborazione critica e riflessiva di una proposta alternativa, costruita intorno ad una chiara identificazione di quello che è il profilo culturale e professionale dell'insegnante, che va essenzialmente definito in riferimento ai compiti ed agli impegni dell'istituzione in cui va ad operare ed alle sue funzioni.

In una recente intervista rilasciata al quotidiano La Repubblica l'attuale ministro dell'Istruzione, On. Lorenzo Fioramonti ha affermato che "di certo non può bastare una laurea per insegnare: serve essere formati" ed ha esplicitato l'intenzione di avviare un ripensamento dei percorsi formativi in ingresso per i docenti. "senza creare inutili complicazioni: non deve essere un percorso ad ostacoli più complesso di quello universitario" aprendo la strada ad un percorso di rielaborazione critica della attuale proposta formativa.

A questa elaborazione deve necessariamente partecipare il mondo della ricerca didattica generale e disciplinare e, attraverso le associazioni di categoria, il mondo della scuola, grandi assenti ai tavoli decisionali e progettuali da cui sono scaturite le proposte fallimentari che si sono succedute negli anni.

Accanto al confronto con il mondo della scuola è indispensabile il confronto con l'università, che negli anni è stata chiamata a rispondere in modo frettoloso ed emergenziale ad un compito delicatissimo per il quale è invece indispensabile l'attenta e solida progettazione di una offerta formativa di qualità, che consenta di formare professionisti altamente qualificati, competenti nelle discipline e che integrino competenze psico-socio-pedagogiche, metodologiche e di didattica disciplinare.

Allo scopo di facilitare e sostenere lo sviluppo di un processo rielaborativo che sia fondato su idee ed istanze progettuali condivise e sostenibili attraverso la costruzione di tavoli di lavoro in cui siano rappresentati tutti gli stakeholders interessati con un coinvolgimento attivo del mondo della scuola e delle sue rappresentanze, GEO sta organizzando un convegno di studio che si terrà a Napoli il 16 e 17 marzo 2020.

La mission di GEO (geo.uniud.it) fin dalla sua costituzione è quella di contribuire alle strategie di sviluppo degli atenei, attivando e facilitando processi di innovazione che abbiano effettiva ricaduta sulle decisioni politiche e sulle





configurazioni organizzative del sistema di istruzione e formazione a partire da un ripensamento critico del ruolo e della funzione dell'università in risposta ad una pluralità di bisogni formativi, occupazionali e professionali.

Nella consapevolezza del valore essenziale del contributo delle istanze e delle sollecitazioni che provengono dal mondo della scuola e delle associazioni di categoria siamo quindi onorati di invitarLa a partecipare ai lavori del Convegno, presentando contributi di esperienze e proposte, che possano costituire una base per la discussione mirata all'intesa nella progettazione di un percorso formativo di qualità per gli insegnanti.

Ringraziando fin d'ora per l'attenzione, restiamo in attesa di un cortese riscontro e Le inviamo molti cordiali saluti.

Marisa Michelini

Direttore GEO

Prof. Maura Striano

Delegata di GEO in Napoli Federico II

